

SEGNALAZIONI

Il 71enne narratore polacco, la cui vena si rivolge con intonazioni spesso cechoviane all'esame della fragile società umana, racconta in queste pagine la storia di un ragazzo ebreo, di povera famiglia, tra il maggio del 1934 e il settembre del 1943, nove terribili anni

Kazimierz Brandys
«Sansone»
Edizioni e/o
pp 178, L. 16 000

Erano quattro le libertà usate da Roosevelt nel 1941 di parola, di culto, dal bisogno e dalla paura. In questo libro il celebre linguista e polemista di Philadelphia punta il dito su una Quinta libertà che l'esame della politica estera Usa mette in evidenza: la libertà di rapinare e sfruttare. E le previsioni non sono ottimistiche.

Noam Chomsky
«La quinta libertà»
Elettera
pp 456, L. 22 000

Il primo romanzo - scritto a 19 anni - di una narratrice brasiliana morta 52 anni nel 1977 che sta ottenendo in questi anni il giusto riconoscimento anche fuori della patria. L'ironia e il magico lirismo viene seguito il difficile cammino di una bimba verso la sua maturità

Clance Lispector
«Vicino al cuore selvaggio»
Adelphi
pp 194, L. 16 000

Si tratta del secondo volume della riedizione delle opere complete del narratore inglese nella meritoria collana «I grandi scrittori di ogni Paese». La materia contenuta allora in quattro tomi viene qui ridistribuita in sei volumi più agili, e costo proporzionalmente più alto

Robert Louis Stevenson
«L'isola del tesoro - Racconti»
Mursia
pp 568, L. 22 000

NOVITA

Esordio torinese nel 1988

Donne contro la guerra

Vittorini toma in Belpaese

Anche Tonno avrà il suo salone del libro. Un primato italiano per il capoluogo piemontese che ha deciso così di inasprire con Francoforte e con Bologna (specializzata con sempre maggior importanza nel libro per ragazzi).

«C'è una specifica violenza ed oppressione contro le donne che viene esercitata dai complessi militari industriali da cui è costituito il sistema di guerra». Così scrive Andree Michel, direttrice del Centro nazionale di ricerca scientifica di Parigi, nella breve introduzione all'indagine di «Bozze 87» (numero 2, 1987) dedicato alla condizione della donna nella guerra e nelle zone di forte oppressiva presenza militare. Andree Michel descrive luoghi e condizioni di diversi luoghi del mondo.

Belpaese, la rivista di cultura e attualità diretta da Raffaele Crovi dedica ampio spazio alla figura di Elio Vittorini, analizzando, attraverso il sistema di guerra, il sistema di cultura. Così scrive Andree Michel, direttrice del Centro nazionale di ricerca scientifica di Parigi, nella breve introduzione all'indagine di «Bozze 87» (numero 2, 1987) dedicato alla condizione della donna nella guerra e nelle zone di forte oppressiva presenza militare. Andree Michel descrive luoghi e condizioni di diversi luoghi del mondo.

Tonno libri (che verrà ufficialmente presentata oggi) si terrà per la prima edizione dal 19 al 23 maggio 1988. La sede dovrebbe essere quella di Torino Esposizioni. Ma potrebbe essere così solo per l'esordio. C'è chi già pensa ad una futura utilizzazione del Lingotto.

Lucio Pisci
«Laurea in»
Sovera Multimedia
pp 398, L. 16 000

Si tratta di un utilissimo manuale che risponde a necessità molto attuali. Contiene infatti le notizie relative a circa 160 corsi di laurea, corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali, verso cui possono indirizzarsi i giovani dopo le scuole medie superiori con particolare riguardo per gli sbocchi professionali.

Ariadna Efrom - Boris Pasternak
«Le tue lettere hanno gli occhi»
Rosellina Archinto
pp 168, L. 22 000

Tra il 1948 e il 1957 lo scrittore russo ebbe uno scambio epistolare con Ariadna figlia di un esiliato e della poetessa Marina Cveteveva ed ella stessa confinata per una condanna dovuta a motivi politici. Quelle lettere sono qui riportate e testimoniano di un rapporto che esaltava i sentimenti sullo sfondo di una dura tragedia.

ARTE

Le stanze della cultura

D.J. Gordon
«L'immagine e la parola»
Il Saggiatore
Pag. 339, L. 35.000

NELLO FORTI GRAZZINI

Per la prima volta sono tradotti in italiano alcuni saggi e conferenze di Donald Gordon, storico della lingua e della letteratura inglese, docente universitario a Liverpool e a Reading, scomparso nel 1977. È una presentazione doverosa, sia pur postuma di uno studioso che, ispirandosi alla metodologia d'indagine e ai temi di ricerca più tipici della corrente warburghiana, ha analizzato alcuni interessanti motivi della cultura italiana ed europea tardo-rinascimentale.

Il titolo del volume dà l'idea dell'ambito atipico entro cui muove l'indagine di Gordon: in una terra di nessuno, tra storia, storia della letteratura e dell'arte, teatro e pensiero politico, dove si annullano i settorialismi disciplinari, o meglio dove le diverse discipline si sostengono reciprocamente a ricomporre un'unitaria «storia della cultura». È doveroso aggiungere però che se questi saggi possono ricordare alcuni memorabili studi editi dai seguaci di Warburg (di Saxl, Panofsky, Wittkower, ecc.), non sempre riescono a conseguire risultati di pari livello, non sempre Gordon riesce cioè a passare dallo stadio dell'indagine iconografica a quella iconologica. Penso al capitolo dedicato a «Rubens e il soffitto di Whitehall», in cui l'autore spiega bene il significato letterario di un ciclo di affreschi, ma dove tale lettura costituisce il fine, non la base di partenza per ulteriori avventure speculative. Segno però la bella eccezione del saggio sulla «Sorte di Ripa», nel quale l'analisi della progressiva sfortuna di un testo fondamentale del classicismo simbolico del tardo Rinascimento, l'«Iconologia» di Cesare Ripa, costituisce un'introduzione tra le più brillanti alla critica illuministica dell'erudizione barocca.

diavoli», quando un astronauta giunse nella capitale dell'isola per compiere un'ascensione in mongolfiera il barone dello Zarbo (questo era il suo nome) rifiutò di affacciarsi al balcone per assistere all'inconueto e per quei tempi meraviglioso spettacolo, convinto che si trattasse solo di fole. Questo gustoso aneddoto è solo un esempio della lunga serie di episodi, fatterelli e vicende raccontate da Michele Palmieri di Miccichè (1779-1863) in questi suoi ricordi che vanno oltre le «due Sicilie» per svariare anche in Spagna, Francia e Svizzera dove il liberale siciliano visse per alcuni anni, quando, per ragioni politiche, dovette lasciare la Sicilia. Lettura piacevolissima che aiuta a capire almeno la superficie storica, anche se non il profondo, di anni per molti versi contrastanti e drammatici. Il Palmieri, peraltro, era un liberale sui generis. Pensava che i popoli, rispetto ai loro governanti, non altro fossero che materia grezza, come l'argilla e la creta nelle mani di uno scultore. Non per nulla la «rivoluzione italiana» si sviluppò come «rivoluzione passiva».

ROMANZI

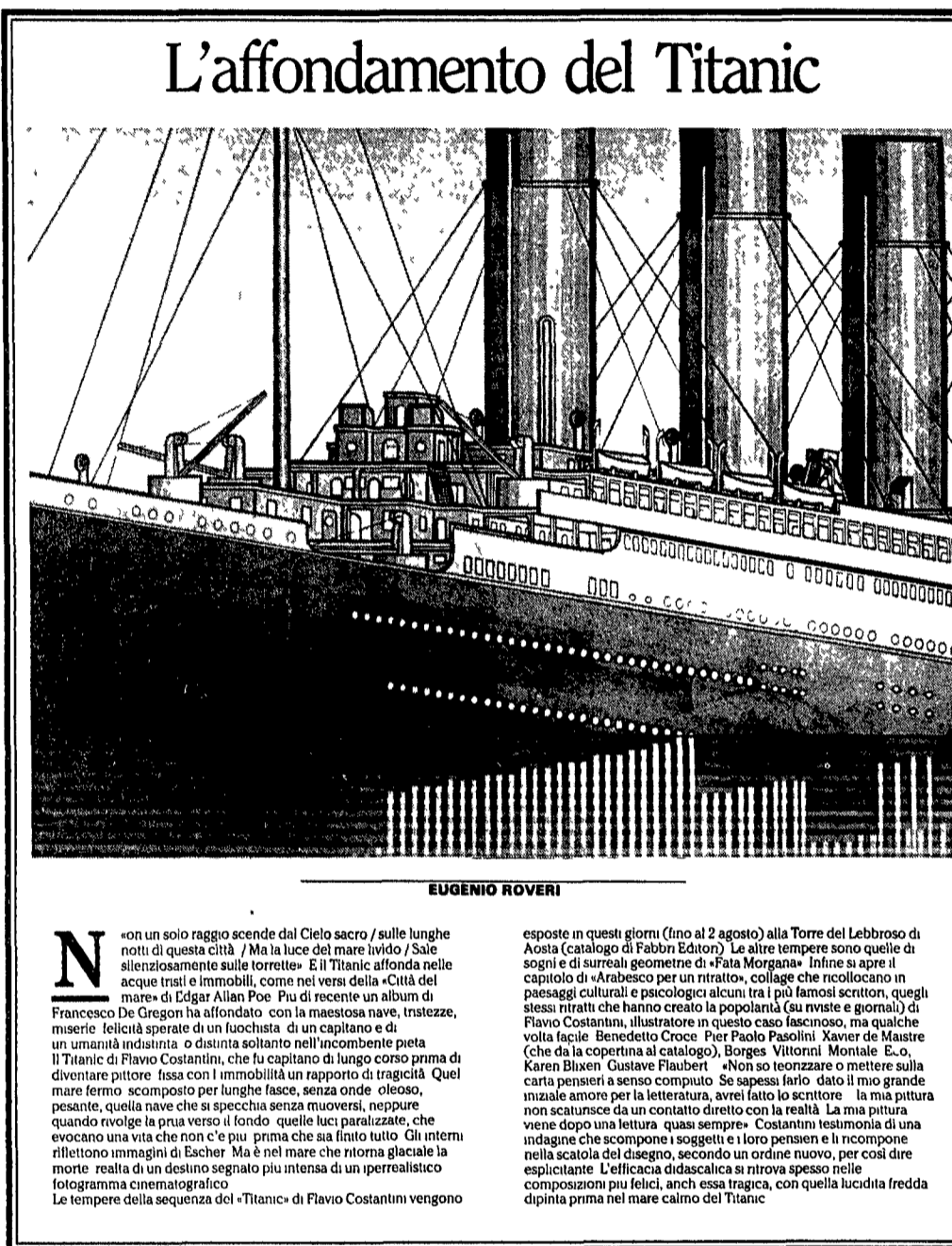
Yankee cuor di leone

Donald E. Westlake
«La danza del Maya»
Mondadori
Pag. 311, L. 18 000

AURELIO MINONNE

Westlake ha fatto anche questo. Tutt'altro che capofila dell'essere una stella del giallo umoristico (chi non ricorda il suo «eroloco» Dortmund di «Gli ineffabili cinque» o di «Come ti rapisco il pupo?», un solido punto di riferimento per i fans del poliziotto duro (in versione hard si firma Richard Stark), un one shot cronista di nera (da narratore realista ama presentarsi come Tucker Coe), ha provato il genere avventuroso e ha fatto, come immancabilmente gli accade, centro «La danza del Maya», che, in originale, suona più programmaticamente High Adventure, è infatti un romanzo che cavalca disinvoltamente le groppe del contrabbando internazionale, delle vie della droga, dei safari archeologici delle civiltà pre e archeo-colombiane, dei Caraibi degli agenti di viaggio e di quelli dei colonnelli faticosi il cavaliere assai screziato di macchie ma come s'usa, senza paura è Kirby Galway uno yankee preso dal problema più comune del mondo far soldi. Non mette conto qui segnalare i casi epici e triviali, le prove fuffantele e ingenuità del grande candore del super eroe e l'insopportabile vocazione alla truffa considerata una delle belle arti. Basti dire che non c'è pagina che non esibisca il compiacimento della battuta la dissimulazione degli ingegni l'ammicciamento dell'esagerazione il gusto del gioco le sue logiche, parodico.

Sfugante ad ogni definizione di genere il meglio che si possa fare è apparenzare il romanzo di Westlake ad altri contigui oggetti dell'universo popolare delle lettere e delle arti e citare Steven Spielberg e Indiana Jones Paul Theroux e la costa delle zanzare e quei folli, eccessivi, calidoscopici narratori di «falsacienza» che si chiamano Ron Goulart e Mark Reynolds.



L'affondamento del Titanic

Non solo un raggio scende dal Cielo sacro / sulle lunghe notti di questa città / Ma la luce del mare livido / Saie silenziosamente sulle torrette. E il Titanic affonda nelle acque tristi e immobili, come nei versi della «Città del mare» di Edgar Allan Poe. Più di recente un album di Francesco De Gregori ha affondato con la maestosa nave, inestese, miserie felicità sperate di un fuochista di un capitano e di un umanità indistinta o disunita soltanto nell'incombente pietra.

Il Titanic di Flavio Costantini, che fu capitano di lungo corso prima di diventare pittore, fissa con l'immobilità un rapporto di tragicità. Quel mare fermo scomposto per lunghe fasce, senza onde oleose, pesante, quella nave che si specchia senza muoversi, neppure quando rivolge la prua verso il fondo, quelle luci paralizzanti, che evocano una vita che non c'è più prima che sia finito tutto. Gli interni riflettono immagini di Escher. Ma è nel mare che ritorna glaciale la morte, realtà di un destino segnato più intensa di un iperrealistico fotogramma cinematografico.

Le tempere della sequenza del «Titanic» di Flavio Costantini vengono

esposte in questi giorni (fino al 2 agosto) alla Torre del Lebbroso di Aosta (catalogo di Fabon Edizioni). Le altre tempere sono quelle di sogni e di surreali geometrie di «Fata Morgana». In fine si apre il capitolo di «Arabesco per un ritratto», collage che ricollegano in stessi ritratti che hanno creato la pop art (su riviste e giornali) di Flavio Costantini, illustratore in questo caso fascinoso, ma qualche volta facile. Benedetto Croce, Pier Paolo Pasolini, Xavier de Maistre (che dà la copertina al catalogo), Borges, Vittorini, Montale, E. C. Karen Blixen, Gustave Flaubert. «Non so teorizzare o mettere sulla carta pensieri a senso compiuto. Se sapessi farlo dato il mio grande iniziale amore per la letteratura, avrei fatto lo scrittore. La mia pittura non scaturisce da un contatto diretto con la realtà. La mia pittura viene dopo una lettura quasi sempre». Costantini testimonia di una indagine che scompone i soggetti e i loro pensieri e li ricomponi nella scatola del disegno, secondo un ordine nuovo, per così dire esplicitante. L'efficacia didascalica si ritrova spesso nelle composizioni più felici, anch'essa tragica, con quella lucida freddezza dipinta prima nel mare calmo del Titanic.

STORIE

Rivoluzione diavoli e mongolfiere

Michele Palmieri di Miccichè
«Costumi della corte e dei popoli delle Due Sicilie»
Longanesi
Pag. 491, L. 28 000

GIANFRANCO BERARDI

Ricordate il filosofo aristotelico padovano che rifiutava di guardare nei cannoni chiali di Galileo perché tanto, secondo il suo schema dei cieli, i satelliti di Giove non potevano esistere? Un suo discendente ideale (si tratta infatti di razza dura a morire che ancora si perpetua) vivente a Palermo nel 1788 Novantaduenne, niente affatto ingenuo («si rideva di angeli e

CINEMA

Vita in famiglia

Ingmar Bergman
«Fanny e Alexander»
Ubulibri
Pag. 150, L. 30 000

SAURO BORELLI

Fanny e Alexander. Un romanzo tale. Intestazione del volume dell'Ubulibri che raccoglie in effetti l'originario impianto drammaturgico della sceneggiatura dell'omonimo film saga del celebre cinema svedese. Oltre che in propria la di finzione (romanzo parrebbe quindi arbitrariamente arsi huius visibilmente improbabile. Mica vero invece. Al di là di ogni distinzione, sicché l'amicizia

formale va detto infatti che già il film «Fanny e Alexander», pur congegnato secondo specifici sapienti moduli cinematografici, fa intravedere nobili ascendenze, trasparenti analogie letterarie. Con i maniani Buddenbrook per certi precisi scorcii ambientali sociologici. O con tanti altre opere della solida narrativa naturalistica tardo ottocentesca per la classica scansione dei tempi dei toni evocativi. Così leggendo questo stesso libro sembra di ripensare fors anche di rivedere con gli occhi della mente il riuscito lavoro cinematografico. Tenui per mano appunto da Ingmar Bergman più che mai «nostro maestro e donno» e percorriamo così le stanze assolate, i saloni pervasi dalla solida agiatezza borghese di «casa Ekdahl». Una dinastia prestigiosa e facoltosa che forma ma abbastanza anticonformista per i tempi che corrono - siamo agli inizi del '900 - da coltivare amicizie con simpatie quantomeno spreghedate, dal navigato saggio ebraico Isak Jacobi, rigatatore e filosofo ai commedianti del teatro posseduto e diretto da alcuni membri autorevoli di

la famiglia loro stessi attori, teatranti d'antica passione. C'è molto di autobiografico sul piano immediato e su quello metaforico, in questa bergmaniana «prova d'artista». Però, in «Fanny e Alexander» il testo letterario è ancor più, ovviamente, il film - e anche e soprattutto la densa, ramificata materia che dal «Po delle fragole a Sussurri e grida da Sorrisi d'una notte d'estate a Sinfonia d'autunno», costituisce insieme l'ordito e la sostanza di un'avventura esistenziale, di un'esperienza creativa davvero impareggiabile. Conta molto, dunque tracciare rigorosi discernimenti tra «Fanny e Alexander» libro o meglio «romanzo» e la trascinazione cinematografica dello stesso testo? Non ci sembra proprio. Anche perché non è un caso che il film - e non è nell'altro caso chi ne esce meglio assolutamente vincente - risulti sempre e comunque il talento stilistico espressivo la scorticata sensibilità morale del lettore. Non a caso Ingmar Bergman. Non a caso inimitabile quanto quanto e specialmente sullo schermo.

ROMANZI

Brasiliiani poveri e disperati

Jorge Amado
«Messe di sangue»
Garzanti
Pag. 336, L. 22 000

AUGUSTO FASOLA

Il latifondo come cancro che ammorba una intera società e che porta dolore e corruzione in ogni suo settore e l'ispirazione fondamentale di questo romanzo scritto nel 1940 dall'allora trentenne grande narratore brasiliano. Non è certo il caso di ricordarsi qui le virtù artistiche di Amado che due generazioni di italiani - nel dopoguerra - hanno imparato ad

apprezzare attraverso una serie ininterrotta di opere ma è giusto segnalare la potenza di questo affresco che descrive il viaggio di una misera famiglia (e miseria vuol dire una tragica povertà dalle dimensioni per noi inimmaginabili) cacciata dalla propria terra e dalla propria casa, verso il miraggio di una irraggiungibile San Paolo ricca e ospitale, attraverso le insidie di una foresta vergine e micidiale. Le diverse reazioni (rassegnata disperazione, corruzione banditismo, lotta cosciente e organizzata) segnano il destino dei vari membri della famiglia, ognuno in cerca di una via della speranza da imboccare dopo la via della fame. L'ispirazione è continua ed è sostenuta da una robusta capacità letteraria. Dopo pochi anni Amado avrebbe intrapreso un nuovo filone narrativo di intonazione più lievemente linca come in «Dona Flor e i suoi due mariti» e le altre storie di Bahia. Ma la loro comprensione non è completa se non ci si rifà alla crudeltà delle violente pennellate di quei primi libri, al sangue di questa «messe».

ROMANZI

Inutile più che inquieto

Marguerite Duras
«Occhi blu e capelli neri»
Feltrinelli
Pag. 134, L. 16 000

PATRIZIO PAGANINI

Occhi blu capelli neri, ultima opera narrativa di Marguerite Duras (ma la prolifica scrittrice ha già dato alle stampe, in Francia, il recentissimo «La vie matérielle»), è la storia - come scrive lei stessa nella prefazione - di un amore, il più grande e terrificante che a me sia stato concesso di scrivere, quello tra un maturo omosessuale ed una giovane donna. Il libro ha quasi le cadenze di una sceneggiatura cinematografica.

A questa sensazione contribuisce, non solo il ricordo del film tratto dai suoi libri, a cominciare da «Hiroshima mon amour», o il linguaggio scarno del testo che sembra descrivere, con un montaggio per stacchi, delle inquadrature fisse, ma anche perché nel dipanarsi della vicenda vi è un'esplicita e continua interferenza teatrale. Più volte la storia s'interrompe per lasciar intervenire un «attore» che fornisce istruzioni di lettura ad altri «attori» che dovrebbero mimare la storia che avviene sul proscenio.

Si instaura così una prospettiva a triplo livello il primo «attore» suggeritore del «dramma», gli «attori» recitanti o mimanti la scena e i personaggi reali della storia, una prospettiva nella quale il primo «attore» viene a configurarsi come simbolo dello scrittore dunque un falso demurgo non creatore ma «attore» lui stesso mentre nel guoco di specchi che vi si instaura la realtà della storia si allontana o, meglio, mantiene in attesa, rispetto alle velleità esplicative del narratore, la propria indicibilità, o, meglio, la propria non conoscibilità. Il libro, certo, può affascinare, e a tratti affascina realmente, là dove l'urgenza del dramma si fa più reale, ma, a lettura avvenuta, che ne dica la Duras nella prefazione una domanda, inesausta, sulla necessità di questa storia.

un esperimento con un cucciolo allevato in casa e aiutarlo poi ad inserirsi nel suo ambiente naturale, la giungla. Il libro racconta come ciò sia riuscito.

Condividendo la loro vita, costruendo per essi piattaforme arboree, aggirandosi per la giungla e insegnando loro a catturare la preda, Arjan Singh ha imparato a conoscere i leopardi, i loro istinti, la loro natura meglio di chiunque altro. Non solo riuscì a reinserire nella foresta un carnivoro allevato in cattività, ma riuscì a sfatare l'errata credenza che vuole i leopardi indici e imprevedibili.

Singh dimostra che il leopardo è per natura pacifico e tranquillo e che la cattiva fama di cui gode è frutto solo della sua astuzia e della determinazione nel combattere qualsiasi nemico quando si sente inseguito, minacciato o ferito. Un volume denso di appassionanti esperienze che regala pagine di grande interesse e di documentazione sul disastro ecologico cui siamo andando incontro, in ogni zona del mondo, là dove l'avanzata della civiltà non tenga conto del naturale equilibrio ambientale.

PERSONAGGI

Padre della patria

Pierre Gnmal
«Cicerone»
Garzanti
Pag. 435, L. 30.000

M. VENTURI FERROLO

Cicerone, il nome riporta al periodo scolastico di ciascuno di noi, alle versioni latine che non hanno certamente lasciato ai più un ricordo simpatico del sommo autore. Eppure Cicerone è una figura per molti versi affascinante, densa di significati soprattutto se inserita nel contesto storico in cui fu attore in primis l'instaurazione della Repubblica e la nascita dell'Impero Romano. Mentre Cesare e Pompeo ambigliavano i confini dell'Urbe, Cicerone, con il suo pensiero, le sue orazioni e il suo esempio morale, crea i fondamenti su cui grammatici, retori e filosofi potranno costruire la nuova cultura, che ancora oggi abbiamo di fronte. La sua prosa costituisce forse il punto massimo raggiunto dalla lingua latina.

Grande oratore, conoscitore dei costumi, padre della patria, Cicerone fu uomo di grande prestigio ma anche odiato da avversari desiderosi di vederlo morto, come Antonio che lo fece assassinare. Le origini del suo prestigio posano sulla forza confinata dall'autorità di natura morale, analoga a quella di un generale vincitore in campo, ma essente da sangue e violenza. Le ragioni della sua centralità stanno nel contributo all'abbattimento dei confini della vecchia città-Stato e all'allargamento di Roma a dimensioni mondiali. Cicerone, da buon tradizionalista legato alla sua patria, la res publica romana, contribuì a porre le premesse della sua «romanticità universale» sorge l'impero e la nuova configurazione di Roma.

In questo quadro si muove l'appassionata biografia intellettuale e morale di Cicerone scritta da Pierre Gnmal, storico di solida formazione filologica e profondo conoscitore della cultura romana. Il pregio dell'autore è di aver proposto, nonostante l'esistenza di un'ampia letteratura ciceroniana un libro vivo, nuovo, scorrevole e ricco e soprattutto dedicato a tutti coloro che desiderano avvicinarsi piacevolmente a Cicerone.

ANIMALI

Basta non inseguirli

Arjan Singh
«Il leopardo»
Mursia
Pag. 198, L. 15 000

LUCA VIDO

L'avventura di uno straordinario esperimento tentato dal celebre esperto indiano di animali selvatici me dagli o del WWF nel 1976 per l'opera svolta a favore della conservazione della fauna e dell'ambiente. Singh che vive nello stato dell'Uttar Pradesh nel Nord dell'India, ai confini con il Nepal avendo constatato che il numero dei leopardi nella zona si era quasi ridotto a zero ha deciso di tentare